

Opera boat | Lago di Bolsena - Capodimonte

Lunedì 29 settembre

Arie e Interludi

un omaggio di Alessio Romeo al “Trittico” di Giacomo Puccini
con Jennifer Ciurez (soprano) e Maddalena Fogacci Celi (violino)

Suor Angelica, Il tabarro e Gianni Schicchi compongono il *Trittico* di Puccini. Da queste tre opere, il compositore Romeo trae spunti musicali eterogenei, intrecciandoli con interludi meditativi in cui il lirismo pucciniano viene riletto attraverso la sensibilità di un autore contemporaneo.

Alessio Romeo (Messina, 1992), compositore, ha studiato con Sciarrino, Corghi e Solbiati. Le sue opere sono state eseguite alla Biennale di Venezia, al Festival Pontino e a Bologna Modern. Ha ricevuto diversi premi e pubblicazioni da Sconfinarte e Bononia University Press.

Jennifer Ciurez (Genova, 2001) è soprano lirico. Si forma nei conservatori di Genova e Roma e debutta giovanissima in contesti prestigiosi come l’Opera di Bucarest e il Pantheon. Ha interpretato Mimi in *La Bohème* con RomaTre Orchestra e vinto premi in concorsi a Rieti e Perugia.

Valerio Capilli (Roma, 2002) è violinista. Diplomato con lode e menzione al Conservatorio di S. Cecilia, si perfeziona in Musica da camera con il Trio di Parma presso l’Accademia di Pinerolo. Ha studiato con Paolo Giuseppe Oreglia, Orazio Vicari e Michele Tisei, e ha seguito masterclass con Carlo Maria Parazzoli, Sergey Grishenko, David Romano, Mirei Yamada e Salvatore Quaranta. È membro stabile dell’Orchestra Giovanile Fontane di Roma ed è attivo in ambito cameristico.

A leggerle in profondità, le parole svelano la loro essenza più profonda. Quasi fin dalle origini, il melodramma ha polarizzato la propria natura in due momenti, in due parole: aria e recitativo. Singolare dicotomia. Come se la parola, nel recitativo, fosse ridotta a stato di materia poco più che inerte, incatenata a terra; ma, quando toccata dalla melodia, quando le ragioni della prosodia lasciano il posto al volere dell’espressione, ecco che la parola inizia a respirare, innalzarsi, volare: ecco che si fa aria.

Da quei primi secoli, di acqua sotto i ponti ne è passata e il melodramma ha vissuto profonde trasformazioni, ma ogni vero operista non ha mai dimenticato che, sotto sotto, l’aria rimane il perno di qualsiasi opera lirica. A partire da questa consapevolezza è nato Arie e Interludi, una composizione per soprano e violino che rende omaggio a Giacomo Puccini nel centenario della sua scomparsa. E rende omaggio in particolare al Trittico, una sua composizione formata da tre atti unici – Il tabarro, Suor Angelica, Gianni Schicchi.

Ho selezionato da ciascuno di essi alcuni momenti di particolare rilevanza espressiva e li ho rielaborati, accostandoli a due interludi violinistici in cui ho cercato di ripensare il lirismo pucciniano alla luce della mia personale sensibilità. Sono pezzi strumentali che vogliono essi stessi farsi aria, abbandonarsi ad un canto senza parole.

Perché forse, in fondo, anche la musica strumentale ha la stessa aspirazione: respirare, innalzarsi, volare.

Martedì 30 settembre

The Wood

un omaggio di Bernardo Lo Sterzo al “Sogno d’una notte di mezza estate” di Benjamin Britten
con Simona Ruisi (mezzosoprano) e Riccardo Rettaroli (chitarra classica)

Un’ode al bosco come spazio iniziatico che, come nella partitura del compositore inglese, si fa teatro di visioni ambigue e metamorfosi interiori. Le proiezioni del nostro io si rincorrono in un gioco capriccioso e sfuggente, simile alle *fairies* shakespeariane che popolano la notte.

Bernardo Lo Sterzo (Roma, 1989) è compositore, direttore d’orchestra e fondatore di *Concrete Bologna Elettroacustica*. Dirige l’ensemble *In.Nova Fert* e la Cappella Musicale del Rosario a Bologna, spaziando tra musica elettronica, contemporanea e antica.

Simona Ruisi (Roma, 1995) è violista e mezzosoprano. Diplomata al Conservatorio di S. Cecilia, si esibisce con orchestre italiane ed europee. Ha debuttato in ruoli come Flora, Clarina e Armelinde, e vinto premi tra cui “Città di Magliano Sabina” e “Young people play Petrassi”.

Riccardo Rettaroli (Roma, 1999) è chitarrista. Laureato con lode al Conservatorio di Latina, si perfeziona con Aniello Desiderio. Attivo in progetti solistici e interdisciplinari, affianca alla carriera artistica l’insegnamento musicale.

A Midsummer Night’s Dream di Shakespeare è un’opera grande: ha il potere di farci esplorare quel particolare momento nel quale la mente esita sul limitare del sonno e di scostare il sipario sottile che normalmente divide la coscienza di sé dall’abbandono onirico. Questo spazio viene rappresentato come un bosco, luogo archetipico di trasfigurazione, che si apre davanti a noi nella luce incorporea e narcotica della luna, sola capace di illuminare e rendere tangibili i contorni di quei luoghi dove l’io si discioglie nel sonno. Ed è in questa selva senza peso che l’arte compie il suo sortilegio: risonante di filastrocche magiche, di formule occulte e segrete, di nenie e di lotte, la musica ci guida in questo oscuro spazio arboreo.

Il rapporto che vediamo crearsi tra i due personaggi, Re e Regina della natura notturna e capricciosa che li circonda, ha la consistenza immateriale di un sogno estivo, la trasparenza di una nebbia che svanisce nel momento in cui ci sembra di poterla afferrare, lasciandosi dietro soltanto un’eco di voci bianche e luminose.

Bernardo Lo Sterzo

Mercoledì 1 ottobre

Butterfly Boat

un omaggio di Diego Tripodi alla “Madama Butterfly” di Giacomo Puccini
con Federica Raja (soprano leggero) e Rebecca Roda (oboe)

Una riscrittura intima e visionaria del capolavoro pucciniano. Butterfly riemerge come uno spettro, sospesa tra memoria e sogno, attraversa la sua storia e ne rivive i passaggi cruciali, fino a incontrare — forse per l’ultima volta — le figure che l’hanno segnata.

Diego Tripodi (Roma, 1993) è pianista, compositore e divulgatore. Laureato ai Conservatori di Messina e Bologna, alterna l’attività concertistica a quella di autore e promotore di progetti musicali. Conduce il podcast “A Note Spiegate” per Radio Emilia-Romagna.

Federica Raja (Roma, 1988) è soprano lirico. Diplomata con lode a Perugia, si perfeziona con artisti come Frittoli e Palacio. Ha cantato nei teatri di Napoli, Wexford e Perugia, ed è vincitrice del Concorso “Zandonai” (2021) e del premio Donizetti (2023).

Rebecca Roda (Bologna, 1994) è oboista. Diplomata con lode a Bologna e Parma, si esibisce in contesti come il Bologna Festival e collabora con ensemble come In.Nova Fert e FontanaMIX. Ha interpretato opere di Ligeti e Jeths con la WunderKammer Orchestra.

Da più di un secolo la tragedia di Butterfly torna a ripetersi sulle scene dei teatri di tutto il mondo, sempre nuova eppure sempre uguale. Ma questo lei non lo sa, è un personaggio di finzione che, per di più, è andato incontro ad una drammatica fine. Non sospetta il traffico di ogni allestimento, il susseguirsi di recita a recita, che ne hanno eternato l’emozione teatrale.

Eppure, immaginiamo che da allora anche lei condivida un destino parallelo: da qualche parte, certamente in un interstizio fra la vita, la morte e la fantasia, Butterfly ritorna come ombra di se stessa e si mette a rievocare e rivivere i momenti salienti della sua storia. Diviene come un proiettore che illumina inaspettatamente con la sua luce fantasmatica uno schermo mentale e su di esso imprima i frammenti di una pellicola ormai logora.

Rievocare e riessere finiscono per combaciare: ricordare l’ascesa trepidante su per la collina di Nagasaki diventa scalare i gradini della memoria e viceversa. Da quel momento il motore è di nuovo in moto, si entra passo dopo passo nella storia: c’è un cielo stellato a corolla di una luna di cui la piccola geisha è ancora la piccola dea, la bolla di un amore illuso e dolcissimo ci attornia vitrea, all’orizzonte davvero appare sul mare il fil di fumo tanto atteso, e così via. Non ce ne siamo accorti ma ormai le memorie di Butterfly sono le nostre stesse. Adesso siamo nel suo cuore. Non ci sorprende incontrare “gli altri” di questa storia, hanno tutti la stessa voce di oboe, ma è il nostro ricordo che li differenzia; non parlano più le parole, ma noi capiamo, le ricordiamo. Adesso è la nostra tragedia, sono le nostre battute, come le ricordiamo le diciamo, come le diciamo è già un dejavù.

Ecco, si addensa la fine. Il giardino, che squallore! Lo abbiamo spogliato ed ogni petalo immolato nel rito dell’attesa. Non rimane che uscirne e ricominciare, ogni ritorno è l’ombra di un’ombra precedente. Butterfly muore ma non le pesa, lei sa attendere.

Diego Tripodi

Giovedì 2 ottobre

L'ombra d'un sorriso

un omaggio di Marco Pedrazzi alla “Turandot” di Giacomo Puccini
con Alexandru Tiba (tenore) e Natale Gulotta (tromba)

Declamazioni solenni, implorazioni accorate, ironia amara, enigmi. Un solo tenore dà voce a tutti i personaggi della *Turandot* pucciniana, mentre la tromba accompagna il racconto, ora squillante, ora fredda e misteriosa, come un'eco che risuona nel gelo della fiaba.

Marco Pedrazzi (Bologna, 1994) è pianista, compositore e divulgatore. Le sue musiche sono state eseguite in festival in Italia e all'estero (Vienna, Rio de Janeiro, Sydney). Ha composto colonne sonore per documentari RAI e cinema internazionale. Il suo *In Altro Mare* è pubblicato da Curci.

Alexandru Tiba (Tarquinia, 1997) è tenore. Formatosi al Conservatorio “S. Cecilia”, ha cantato con l'Ensemble InCantus in Italia e all'estero. Partecipa a progetti di lirica itinerante come Opera Taxi e Operai all'Opera, con un repertorio che spazia dal sacro al popolare.

Natale Gulotta (Castelvetrano, 1999) è trombettista. Laureato con lode nel 2024, ha suonato a Vienna, collaborato con Jamaaladeen Tacuma e la Western Balkan Youth Orchestra. Ha ricoperto ruoli principali in produzioni come *Turandot* e *Aida*, ed è prima tromba della Sinfonietta Vraca in Bulgaria.

Turandot è la prima opera di cui ho memoria. Seconda elementare, un palchetto nel terzo ordine del Teatro Comunale di Bologna, si apre il sipario, non c'è ouverture, cominciano fiati e percussioni, togliendoti il respiro fin da subito. È uno schiaffo improvviso che non si dimentica facilmente, gettandoti immediatamente in una tragedia annunciata. Dopo poco viene declamata la Legge: poche note ribattute, stentoree, minacciose.

Anni dopo mi viene chiesto da E45 di immaginare un tributo a Puccini in una veste nuova, per un contesto totalmente diverso dal teatro tradizionale. Sapevo già cosa avrei desiderato fare: far vivere quell'esperienza così forte per il me-bambino-non-ancora-musicista, a più persone possibile.

Nasce così “L'ombra d'un sorriso”: parafrasi per tromba e tenore dell'opera Turandot di Giacomo Puccini. Il cantante interpreta tutti i personaggi, dando vita ad un caleidoscopio di emozioni. Vi è la Legge, appunto, ma anche l'Enigma della Speranza che Turandot pone al principe con l'intento di ucciderlo. Vi è l'amore di Liù, che pagherà con la vita la sua assoluta fedeltà al principe Calaf. Vi è l'eroismo di quest'ultimo, che per sposare Turandot affronterà con coraggio le prove della futura imperatrice. Vi è infine l'amara ironia dei pigri Ping Pong e Pang che si trovano a diventare ministri di una governante assassina.

Quante emozioni in questo viaggio, dove la tromba sa essere trionfale, squillante, ma anche acida e inquietante, amaramente ironica o misteriosa. I diversi momenti sono ricomposti senza soluzione di continuità per dare vita ad un percorso che metta in luce le diverse sfumature della trama, dalla freddezza della Legge all'eroismo del celebre Nessun dorma.

Spero che questa mia rivisitazione possa essere un'occasione di riscoprire sotto nuova luce questo grande capolavoro (per chi come me lo ama da sempre), ma soprattutto spero possa essere un primo approccio creativo e inedito per chi invece non sa ancora cosa gli aspetta...

Marco Pedrazzi